
SANTUARI E LUOGHI DI CULTO

Collection FERVET OPVS

11

SANTUARI E LUOGHI DI CULTO

dell'Italia settentrionale e centrale
nella fase della romanizzazione

A cura di
Federica Maria Riso

PUL PRESSES
UNIVERSITAIRES
 DE LOUVAIN



© Presses universitaires de Louvain, 2024

<http://pul.louvain.be>

Deposito legale: D/2024/9964/12

ISBN: 978-2-39061-457-9

ISBN per la versione pdf: 978-2-39061-458-6

Stampato in Belgio da CIACO srl – numero 106819

Collana « FERVET OPVS » – n° 11

No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form, by print, photoprint, microfilm or any other means without written permission of the copyright owner.

Immagine di copertina: Cittanova (MO), Via Emilia. Antefisse rinvenute nell'area del santuario, fine III sec. a.C. – inizio II sec. a.C. Modena, Museo Civico (foto di Paolo Terzi, 2008).

www.i6doc.com per l'edizione on line

Distributore:

Francia: – Librairie Wallonie-Bruxelles

46 rue Quincampoix – 75004 Paris

Tel. +33 1 42 71 58 03

librairie.wb@orange.fr

Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi – MDS Benelux

Zoning de Martinrou

Rue du Progrès 1

6220 Fleurus, Belgique

Tel. 32 71 60 05 20

service.clients@mds-benelux.com

Resto del mondo – Diffusion universitaire CIACO

Grand-Rue, 2/14

1348 Louvain-la-Neuve, Belgique

Tel. +32 10 47 33 78

duc@ciaco.com

Comitato scientifico internazionale

Marcello Barbanera † (*La Sapienza – Università di Roma*), Aldo Borlenghi (*Université Lyon 2*), Elena Calandra (*Istituto Centrale per l'Archeologia – MiC*), Antonella Coralini (*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*), Véronique Dasen (*Université de Fribourg*), Piotr Dyczek (*Warsaw University*), Cécile Evers (*Université libre de Bruxelles et Musées royaux d'Art et d'Histoire de Bruxelles*), Ángel Fuentes Dominguez (*Universidad Autónoma de Madrid*), Thomas Hufschmid (*Site et Musée romains d'Avenches*), Daniele Manacorda (emerito, *Università degli Studi Roma Tre*), Ida Gilda Mastroianni (*Università degli Studi di Firenze*), Simonetta Menchelli (*Università di Pisa*), Eric M. Moormann (emerito, *Radboud University*), Thomas Morard (*Université de Liège*), Domenico Palombi (*La Sapienza – Università di Roma*), Julian Richard (*Université de Namur*), Furio Sacchi (*Università cattolica del Sacro Cuore di Milano*), Günther Schörner (*Universität Wien*), Alessandro Sebastiani (*University at Buffalo – The State University of New York*), Carla Sfameni (*Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale – CNR, Roma*), Christopher Smith (*University of St Andrews*), Nicola Terrenato (*University of Michigan*), Giusto Traina (*Université Paris-Sorbonne – Paris IV e Università del Salento*), Frank Vermeulen (*Ghent University*), Enrico Zanini (*Università degli Studi di Siena*)

La collezione FERVET OPVS dispone di un comitato di lettura

Questo volume è stato realizzato con il contributo del *Centre d'étude des Mondes antiques* (CEMA), dell'*Institut des civilisations, arts et lettres* (INCAL) e del Museo Civico di Modena, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Si ringraziano per il contributo fornito all'organizzazione della giornata di studio Auto CS, AR/S Archeosistemi srl, Manzini Amministrazioni e WeUnit.

Un ringraziamento speciale a Monica Miari, funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e alla direttrice del Museo Civico di Modena Francesca Piccinini.



Soprintendenza Archeologia,
belle arti e paesaggio per la
città metropolitana di Bologna
e le province di Modena,
Reggio Emilia e Ferrara



Indice

<i>Introduzione</i> Monica Miari	1
<i>Dialogare di progetti</i> Silvia Pellegrini	3
ITALIA SETTENTRIONALE	
<i>Luoghi di culto in Transpadana centrale tra II sec. a.C. ed età flavia tra falsi miti e realtà archeologiche</i> Furio Sacchi, Serena Solano	9
<i>Topography of the Sacred in Histria</i> Emanuela Murgia	33
<i>Il cosiddetto tempio gallo-romano tra realtà indigena e romanizzazione</i> Federica Fontana	49
<i>Il santuario del dio Altino tra Veneti e Romani</i> Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli	63
<i>Un santuario di valico alla Sella del Valoria, il Passo della Cisa in epoca romana</i> Angelo Ghiretti	79
<i>Culti, confini, città: luoghi di culto e ritualità all'origine di Forum Corneli</i> Valentina Manzelli	99
<i>Il santuario di Montegibbio (Sassuolo, MO): un luogo di culto dedicato a Minerva</i> Francesca Guandalini, Camilla Simonini, Daniela Rigato	125

Indice

IL CASO DI CITTANOVA (MODENA)

- Modena, località Cittanova, collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo (MO): sintesi dei risultati preliminari delle indagini archeologiche effettuate negli anni 2020-2022 a nord della via Emilia*
Cristina Palazzini 147
- L'area multifunzionale di Cittanova (MO): analisi e interpretazione degli scavi 2020-2022*
Federica Maria Riso 155
- Le antefisse del santuario di Cittanova: un indicatore cronologico e culturale*
Giulia Baratta 177
- Note sui materiali da costruzione dello scavo di Cittanova: gli elementi lapidei e le malte*
Stefano Lugli 193

ITALIA CENTRALE

- The Sanctuary of Monte Rinaldo and the "Sacred Landscape" of the Picena Region in Late-Republican Age*
Francesco Belfiori, Enrico Giorgi 203
- I santuari nella Sabina Settentrionale prima e dopo la conquista romana*
Francesca Diosono, Dario Monti 227
- I grandi santuari a terrazze italici nell'ambito dell'architettura tardo-repubblicana*
Alessandro D'Alessio 251
- Espressioni del culto nell'Abruzzo antico*
Emanuela Ceccaroni, Amalia Faustoferri, Rosanna Tuteri 265
- Qualche considerazione conclusiva a latere: i santuari e il paradigma della romanizzazione*
Marco Cavalieri 295
- Elenco degli autori** 311

*Il volume è dedicato all'amica e collega Cinzia Cavallari
che ha promosso e sostenuto il progetto di ricerca
del sito archeologico di Cittanova*



Qualche considerazione conclusiva *a latere*: i santuari e il paradigma della romanizzazione

Marco CAVALIERI

Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve

Tracciare una sintesi di una Giornata di studi che ha avuto quale denominatore comune l'analisi di siti esemplari per la "sacralità" che li connota non è impresa agevole. Si possono descrivere spazi, strutture e funzioni, ma la complessità archeologica, storica ed antropologica rifugge sempre, nonostante categorie ampie quali quella della polifunzionalità degli spazi e dei ruoli¹, una catalogazione chiara e più o meno univoca degli *loca sacra* antichi. Nel tempo diverse sono state le definizioni avanzate, ognuna delle quali ha privilegiato, come sottolinea Furio Sacchi in un suo recente studio sui santuari rurali della Lombardia romana, "aspetti di un fenomeno complesso e sfaccettato"², talora anche debitori di termini o modelli interpretativi mutuati da altri ambiti storico-culturali se non cronologici³. I luoghi di culto possono essere urbani, suburbani, rurali/extraurbani; monumentali o semplici spazi ritagliati (*templa*) dall'abitare, sia in città che in campagna; regolamentati da norme giuridiche e autorità che ancora nel loro insieme sfuggono⁴, in alcuni contesti (ma non sempre) controllati da *vici* e *pagi*; dunque, siti attorno cui talora si coagula il

1 Cfr. in questo volume il contributo di BELFIORI, GIORGI.

2 SACCHI 2023, 11-12 cui si rimanda per l'amplia e aggiornata bibliografia, pur se focalizzata principalmente sul Nord Italia.

3 È il caso per il mondo italico rispetto a quello etrusco-latino, come si evince in CECCARONI, FAUSTOFERRI, TUTERI in questo volume.

4 Così MURGIA 2013, 53: "La natura giuridica di un luogo di culto, per quanto indispensabile nel determinare varianti rituali, si rivela come la categoria più impervia da affrontare. Questa difficoltà deriva, innanzitutto, dalla natura non sempre esplicita delle fonti, perlopiù epigrafiche, e dalla complessità delle situazioni locali in antico. Un culto poteva essere pubblico o privato, ma infinite sfumature potevano derivare non solo dal variare dell'istituzione di riferimento, ma

popolamento pagano-vicario (κατὰ κώμας se ci si riferisce più o meno allo stesso concetto ma espresso da fonti di lingua greca), *central places* si direbbe oggi, ovvero luoghi strutturati istituzionalmente; altri invece, almeno apparentemente, più legati, fin dalla loro nascita in periodo protostorico, a fenomeni naturali quali sorgenti, specchi d'acqua, vette, cavità, boschi etc. Alcuni isolati, altri connessi ad assi viari, minori o di maggior transito, tanto da essere assimilati talora a *mansiones/stationes* o semplicemente inseriti in proprietà private, *fundia* e *villae*. Neppure la terminologia diversificata delle fonti antiche ci aiuta veramente a fornire categorie (moderne) chiare sulla loro natura, funzione e tra-sformazione nel tempo⁵.

Si tratta quindi di presenze diffuse sul territorio e varie per natura e fenomenologia archeologica, espressione di una religione vissuta secondo riti collettivi ma anche personali, come l'epigrafia rammenta⁶. Ne deriva una commistione interpretativa resa ancor più complessa da possibili cambi di segno culturale (come la monumentalizzazione spesso, anche se non sempre, quale conseguenza della romanizzazione), i quali talora creano delle discontinuità in seno ad un medesimo sito. A tal riguardo, in merito al santuario di San Casciano dei Bagni (SI)⁷, importante contesto archeologico a lunga continuità di vita tra età etrusca e piena romanità, è stato opportunamente sottolineato come il carattere sacro dell'acqua certamente sia stato l'originario fattore di coagulo culturale ma anche sociale e di conseguenza economico. In tal senso, il luogo sacro, *marker* del territorio, sembrerebbe aver contribuito a strutturare uno spazio di incontro, dialogo e sinergia tra le *élites* cittadine (Vulci e Chiusi) e gli abitati diffusi *in rure*. Sarà con la conquista romana che il paesaggio sacro di San Casciano, a partire da una spinta alla monumentalizzazione del sito, verrà posto sotto una nuova organizzazione politica unificata, così perdendo progressivamente il suo carattere liminale d'interfaccia e, di contro, acquisendo un ruolo attivo di aggregazione locale⁸.

Tutto questo dibattito avviene in seno al quadro materiale ed ideologico di ciò che comunemente, almeno in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, si continua a chiamare *romanizzazione*, un paradigma eurmenetico altrove contestato – non sempre a torto – quale modello esplicativo della cesura nelle società locali tra

anche dal beneficiario del culto, ovvero lo 'stato', un gruppo determinato di cittadini o una famiglia, e, non ultima, della proprietà del suolo".

5 EAD. 2013, 31, nota 137.

6 Cfr. nota 4 *supra*.

7 VANNI 2023, 395-411.

8 Sul tema, dello scrivente CAVALIERI 2001 ; ID. 2012.

il prima e il dopo la loro “conquista” da parte di Roma. Proprio questo tema, introdotto dallo scrivente come spunto di dibattito anche *in incipit* alla Giornata di studi modenese da cui discendono questi atti, fu tacciato, durante la discussione, di “specioso”, da un lato, in quanto ormai considerato desueto, superato per il fatto di aver esaurito le sue argomentazioni parenetiche, lasciando ogni “scuola” salda sulle proprie posizioni; dall’altro, fu qualificato come una sorta di modello interpretativo quasi “fideistico”, in cui si crede o non si crede¹⁰. Di conseguenza, per giustificare tali posizioni al fine di comprendere l’assimilazione dell’elemento indigeno alla / da parte della romanità – già in queste due formule preposizionali si cela, nella società locale, una volontà o una coercizione più o meno evidenti – basterebbe, circoscrivere *a minimis* l’ambito dell’analisi con una conseguente contestualizzazione cronologica del fenomeno. In effetti, da un decennio a questa parte si è appreso a modulare il modello di cambiamento alle specifiche situazioni socio-economiche presenti prima nell’Italia pre-romana, nelle province dell’Impero poi, con importanti distinguo culturali *in primis* tra Occidente ed Oriente¹¹. Tuttavia, giacché il concetto di romanizzazione rimane, oltre alla varietà del fenomeno santuarioale, il principale denominatore comune dei testi qui presentati, mi pare utile in questa sede una ripresa analitica, ancorché ennesima, che possa aiutare ad individuare una terminologia comune per il futuro: una proposta di condivisione lessicale e concettuale che, a chi legge queste pagine, è evidente non esista ancora (in Italia), ingenerando non poche difficoltà interpretative a chi legge e, di conseguenza, *in extremis*, discredito nella scelta di un tal paradigma, troppo fluido o personalizzabile, soprattutto da parte della critica anglosassone e neerlandese.

Ritorno ad una definizione concettuale

È noto che il concetto di romanizzazione risalgia alla prima metà del XIX, allorquando il termine, che già esisteva in alcune lingue romanze con ben altro significato, acquisì il senso di trasmettere/imporre il modo di vivere alla romana ed il latino ai popoli vinti. Di qui romanizzazione entrò nel linguaggio degli storici e successivamente degli archeologi che lo impiegano tutt’oggi per designare, *grosso modo*, la diffusione della civiltà romana, della sua cultura,

9 L’aggettivo è presente anche negli atti, come si evince nel contributo di FONTANA.

10 In merito a queste posizioni, cfr. il podcast della Giornata di studi di Modena, 27/05/2022, al seguente indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=Sqe_B7tI08Y

11 CAVALIERI 2013, 41-84. Riferimenti ad una bibliografia più recente in VANNI 2023, 410, nota 29.

della sua lingua in seno ai territori conquistati e divenuti parte dell'impero di Roma¹². Col tempo, tuttavia, il concetto si è progressivamente concettualizzato, riferendosi ad un processo talora concepito come un *transfert* lineare e totale (assimilazione), o parziale (integrazione) dei tratti strutturali e culturali romani, talora come la fusione delle culture romana e indigena (acculturazione)¹³. Gli esempi di seguito tratti dalla letteratura scientifica francofona e di lingua inglese¹⁴ – relativa ad una categoria più ampia rispetto a quella di luoghi di culto, ovvero quella di *agglomérations secondaires/small towns/kleine Städte* la quale, comunque, comprende anche forme insediamentali culturali – mostrano le diverse “sfumature” relative al concetto:

[...] cette adoption d'une civilisation étrangère au détriment de la culture indigène traditionnelle n'a été rendue possible que par un changement radical dans la mentalité des habitants de la Gaule septentrionale.

DE LAET (1966), p. 953

[...] the process by which the inhabitants come to be and to think of themselves as Romans.

HARRIS (1971), p. 147

Pour les historiens, la romanisation consiste en un processus complexe regroupant à la fois des transformations structurelles (politiques, administratives) et leurs effets sur la culture indigène.

FEUGÈRE *et al.* (1998), p. 300

[...] utilisé pour rendre compte de la soumission d'une société et d'un territoire conquis aux formes d'organisation voulues par Rome [...].

LE ROUX (2004), p. 287

12 WOOLF 2008, 663.

13 Assimilazione: l'azione di trasformare, di convertire nella propria cultura.

Integrazione: azione che verte a stabilire una interdipendenza più strutturata tra le parti di una società o di due o più società.

Acculturazione: azione tesa a far adattare un individuo/collettività ad una cultura straniera con la quale vi è un contatto, o a un nuovo *milieu* socio-culturale nel quale l'individuo/la collettività si vede coatto/a o aderisce spontaneamente.

14 La scelta di una bibliografia sul tema quasi esclusivamente non in lingua italiana e focalizzata sulle province occidentali è voluta. Questo non per una esterofilia ideologica ma nello sforzo d'introdurre nel dibattito italiano esempi e teorie elaborati su contesti comparabili a quelli illustrati in queste pagine così da poter disporre di alternative ermeneutiche nell'interpretazione degli stessi.

Qualche considerazione conclusiva *a latere*: i santuari e il paradigma della romanizzazione

Le terme « romanisation » est traditionnellement utilisé pour rendre compte de façon globale des transformations connues par les peuples conquis par Rome. [...] la romanisation n'est pas un processus qui a pour objectif de fusionner les identités pour les fondre dans un seul modèle uniforme.

DE CLERCQ (2010), p. 214, p. 216

[...] désigne le processus d'acculturation par lequel une civilisation intégrée à l'Empire adopte la langue et la culture romaine.

BARRIER (2014), p. 22

Tali diverse concezioni relative alla romanizzazione non si possono comprendere che in una prospettiva più ampia poiché ciascuna, in effetti, si rivela influenzata dal quadro storico-culturale moderno in cui è stata enunciata¹⁵. Di conseguenza non possiamo che aderire, in quanto seguirà, ad un approccio storiografico al fine di fornire qualche riferimento storico sulla questione, dando conto della sua trasformazione semantica senza, tuttavia, voler addentrarsi nel ginepraio del dibattito concettuale. Tale scelta mira a posizionare queste pagine in maniera chiara rispetto ai diversi significati ed approcci espressi nei contributi che precedono.

Un concetto oggetto di dibattito

Durante molto tempo la romanizzazione è stata concepita come un concetto teorico, formulato secondo una lettura della storia che attribuiva all'espansione di Roma la traccia di una volontà e di un'azione programmata e coerente volta all'integrazione dei popoli conquistati¹⁶. Tale visione cambiò nel momento in cui l'archeologia introdusse in questa concezione il dato della cultura materiale, la quale evidenziò indizi contraddittori giacché non in fase con l'assimilazione completa e definitiva proposta. La romanizzazione dunque da allora fu considerata sotto punti di vista diversi, sfumati; il termine fu impiegato con maggiore circospezione, per essere poi messo all'indice ed infine, con le dovute precauzioni, riabilitato.

Fine XIX – inizi XX secolo: la romanizzazione come dominio di Roma

Th. Mommsen e F. Haverfield sono i due padri, il primo tedesco, il secondo britannico, cui si deve, durante il XIX secolo, il successo del concetto di romanizzazione. Quando Mommsen scrive, tra il 1854 ed il 1886, *Römische Geschichte*¹⁷,

¹⁵ LE ROUX 2004, 296; BRULET 2008, 15.

¹⁶ LE ROUX 2004, 287.

¹⁷ MOMMSEN 1931-1933.

fonda le sue riflessioni sull'evidenza di abbondante "materiale" romano diffuso da Roma attraverso l'Occidente: una cultura, insomma, importata, riconoscibile in quanto tale mediante i copiosi ritrovamenti numismatici, epigrafici e qualche scoperta archeologica¹⁸. Ne discende la tesi secondo cui, sulla base di tutti questi dati, si possa costatare un'adozione dei costumi romani da parte delle società locali e di conseguenza, dedurre la superiorità di Roma sui territori conquistati¹⁹. Tale processo è indicato dallo studioso tedesco con il termine *Romanisierung*. Tale termine trova rapidamente eco nel mondo anglosassone attraverso l'opera di Haverfield che lo traduce in *romanization* e che non esita ad utilizzarlo nel titolo di un suo libro pubblicato nel 1905²⁰. Secondo l'autore britannico il concetto designa il processo attraverso cui i provinciali aderiscono alla *civiltà* abbandonando il loro paradigma culturale, sostituendolo con quello romano. A seconda dei contesti, tuttavia, questo processo di acculturazione avrebbe potuto essere più o meno rapido. Le riflessioni, quindi, dei due storici impostano la concezione della romanizzazione alla stregua di un'assimilazione dei territori conquistati in cui Roma importa civiltà e valori tali da trasformare la realtà locale in un contesto migliore in cui vivere²¹. Questa visione romano-centrica, programmata e ordinata della storia seduce la critica del tempo²², imbibita dal colonialismo e dai nazionalismi europei, e abituata a valutare la cultura umana come un processo lineare che dalle società "primitive" conduce a quelle "civilizzate".

Il paradigma così enunciato non subisce grandi cambiamenti fino alla Seconda Guerra Mondiale. Va notata, tuttavia, qualche voce che si discosta, seppur cautamente, da una concezione veicolata da un forte proselitismo culturale. R. G. Collingwood, ad esempio, introdusse la nozione di *fusione* e l'idea di una civiltà romano-britannica²³ nel libro *Roman Britain*, del 1932, seguito, cinque anni più tardi, da *Roman Britain and the English Settlements*, coeditato con J.N.L. Myres²⁴. La fusione tra indigeni e Romani, tuttavia, non si realizza in maniera uniforme ma coinvolge unicamente le *élites* ed i grandi centri urbani, lasciando le *small towns* (ivi compresi i luoghi di culto rurali), come le classi sociali *minus habentes* a uno stato indigeno che coesiste con la presenza romana. In ogni caso, Collingwood per la prima volta riprende la romanizzazione non più come un processo di assimilazione pura, ma piuttosto come

18 FREEMAN 1997, 31.

19 ROTHE 2013, 5876.

20 HAVERFIELD 1915.

21 LE ROUX 2004, 290.

22 JULIAN 1920-1926; ROSTOVITZ 1926.

23 COLLINGWOOD 1932.

24 COLLINGWOOD, MYRES 1937.

un'acculturazione, sintesi di assimilazione e integrazione. Il contesto marziale e nazionalista in cui sprofonda l'Europa tra le due guerre mondiali si rivela anche nella visione che i contemporanei maturano sulla questione, come ne testimonia *The Roman Revolution* di R. Syme²⁵, pubblicato nel 1939, chiaro strumento di propaganda contro le dittature dell'epoca. In effetti, Syme concepisce la romanizzazione come il semplice risultato del despotismo augusteo che annichilisce i popoli assoggettati.

1970-1998: l'attenzione verso i popoli conquistati

La fase di decolonizzazione che, tra gli anni '50 e '60 attraversa l'Europa porta la ricerca a interrogarsi sulle ragioni profonde dell'imperialismo moderno ed antico. Tale movimento di idea giocoforza conduce a rivisitare il concetto di romanizzazione, inteso, come si è detto, come un processo di civilizzazione. Un gruppo di studiosi, i "post-colonialisti", si pone in antitesi a tale concezione, animati da una critica feroce all'idea di imperialismo. L'approccio così come teoricamente enunciato trova un suo primo e concreto fondamento nell'opera dello storico francese M. Bénabou, *La résistance africaine à la romanisation*, del 1976²⁶, ove la romanizzazione è analizzata dal punto di vista dei "romanizzati". Anziché enumerare gli effetti positivi della presenza di Roma, la nuova prospettiva ne illustra gli aspetti peggiori, quali la natura violenta della conquista e del controllo dei territori, così come l'imposizione di nuove istituzioni, lingua etc. Il quadro a tinte fosche che ne scaturisce solleva la questione della resistenza delle popolazioni assoggettate, in alcuni casi addirittura aperta come lo confermano ribellioni o atti di sabotaggio; dissimulata, in altri, spesso definita altresì "resistenza culturale"²⁷. L'opposizione tra conquistatori e conquistati che impregna l'opera di Bénabou ha come conseguenza la messa in discussione del concetto di romanizzazione. Se l'idea di resistenza, nel mondo francofono, trova un ampio consenso, portando certuni a coniare termini come *deromanizzazione*²⁸, in ambito anglosassone si adottano posizioni più prudenti²⁹. Per fare un esempio, la maggioranza dei luoghi di culto bretoni non s'ispirano certo, almeno in una prima fase, alla tradizione romana, ma questo non deriverebbe da una resistenza culturale o, peggio, armata, ma da una completa ignoranza o disinteresse della cultura del conquistatore³⁰.

25 SYME 1939.

26 BÉNABOU 1976.

27 WOOLF 2008, 664.

28 THÉBERT 1978.

29 HINGLEY 1997; MATTINGLY 1997; WEBSTER 1997.

30 BRULET 2008, 16.

L'inadeguatezza espressa dal concetto di romanizzazione non è ravvisata solo dagli storici dell'epoca: infatti, il progresso e la pratica archeologica alla fine gli anni '60, con la implementazione della cd. archeologia preventiva già dagli anni '80 (in Francia...in Italia si dovrà attendere almeno ancora un decennio!), concorrono all'aumento dei dati di cantiere che mostrano un'immagine assai più differenziata della presa della cultura romana sia in Italia che nelle province. È certo che da quel momento anche l'archeologia si è interrogata sull'adeguatezza del paradigma romanizzazione con la presunzione, talora anche ostentata, di potere avere una voce in capitolo più oggettiva di quella degli storici. In questo intendimento essa beneficia di diversi e talora nuovi modelli interpretativi che paiono rimettere in questione il concetto stesso di romanizzazione. La raccolta di ogni manufatto ed ecofatto (per i primi non solo quelli ritenuti più interessanti/utili) ed il progresso nelle tecniche di scavo hanno permesso, in effetti, lo sviluppo di ricerche specializzate, teoricamente volte allo studio di ogni ambito societario, dalla famiglia, alla produzione, alla vita materiale o ancora alle pratiche alimentari; di qui ne sono derivate nuove prospettive focalizzate dal generale a locale, dal centro del potere alle periferie rurali e/o provinciali. Di conseguenza la romanizzazione non è più interpretata partendo da un punto di vista romano-centrico, ma progressivamente sempre più orientata verso i popoli e le culture venute a contatto con Roma, sul loro apporto e implicazione nell'eventuale processo di adesione alla cultura e modo di vivere introdotto dai Romani. Questo ribaltamento di punto di vista incita l'archeologia a sviluppare e applicare nuovi approcci di studio, sostanzialmente raggruppabili in tre tendenze.

Il primo vede il ricorso strutturale alle scienze sociali. Il confronto con la sociologia consente la creazione di diversi modelli interpretativi³¹, quali la riflessione sui sistemi mondiali (integrando il concetto di centro/periferia), e la teoria antropologica dell'acculturazione (ovvero tutti i fenomeni d'interazione che scaturiscono dall'incontro/scontro tra due culture). Questa sarà la base teorica e metodologica per porre in essere dei parallelismi con la cultura romana. Il secondo nasce dal dibattito sulla vera natura della romanizzazione, la cui origine risale agli anni '70 nell'ambito del gruppo dei "post-colonialisti". Numerose ricerche, infatti, non ritengono più la romanizzazione come un processo che prende le mosse direttamente da Roma, ma come un meccanismo dove i *domi nobiles* giocano un ruolo fondamentale. Adottando un *modus vivendi* alla romana, non perché obbligati ma per coscienza dei vantaggi di tale scelta (*in primis* lo status sociale), le *élites* inducono nel resto della popolazione un fenomeno emulativo nei loro confronti. Senza eccedere in formule che sono

31 ROTHE 2013, 5878.

state definite come *self-romanization*³², accordando alle *élites* un ruolo preponderante nel fenomeno, si è notato come l'elemento indigeno possa integrarsi a Roma pur mantenendo viva una propria identità.

A questa rivoluzione di prospettiva rispetto ad una visione romano-centrica della romanizzazione, corrisponde in archeologia, e così si passa alla terza tendenza, ad un certo scetticismo nei confronti delle *fontes* latine, rispetto ai *testimonia*, ai materiali. La ricerca, quindi, non solo indagherà i dati di scavo a partire da questioni strutturali o oggettive quali l'urbanistica, la lingua, la cittadinanza o ancora l'esercito, ma l'attenzione si concentrerà su aspetti più soggettivi, entrando nella sfera dell'ideologia, della psicologia, del religioso o ancora dell'interazione culturale³³. In quest'ottica l'orizzonte di studio si amplia e le variazioni di abitudini delle popolazioni (anche nella sfera del privato e del culto) di fronte alla romanizzazione, divengono sempre più oggetto di interesse e approfondimento³⁴. Il risultato è la dimostrazione che la rapidità e la profondità della romanizzazione, da contesto a conteso risultano diverse. Il cambiamento culturale, quindi, pare più difficile da comprendere per tempi e modi che travalicano fisse categorie ermeneutiche.

Gli anni 2000

Romanisés partiels, nelle parole di P. Le Roux³⁵, mostra bene come il concetto di romanizzazione sia associato alla dimensione della lentezza e della non-unilateralità di *transfert* culturale dal vincitore al vinto, ma quale processo di scambi molteplici e reciproci. Partendo da questo assunto, nel mondo anglosassone si pone in essere una cesura, una discontinuità rispetto alla precedente tradizione di studi sul tema. Le riflessioni di G. Woolf inaugurano questa nuova fase, riscuotendo molto successo³⁶. Nel suo libro *Becoming Roman. The Origins of Provincial Civilization in Gaul*, 1998³⁷, l'autore, ponendosi nel solco di coloro che avevano sottolineato il ruolo delle *élites* nel processo di romanizzazione, differenzia il suo punto di vista ritenendo che la conseguenza di tale fenomeno non sia un'acquisizione di una cultura strettamente "romana", piuttosto delle culture romano-locali, in cui differenze e somiglianze concorrono allo stesso livello a formare un modello coerente. Se il termine romanizzazione per Woolf resta sempre valido, pur con i cambiamenti concettuali apportati dalla sua tero-

32 TORELLI 1996; SPICKERMANN 2001, 1121.

33 ROYMANS 1990; DERKS 1998.

34 OKUN 1989.

35 LE ROUX 2004, 294.

36 TERRENATO 1998; OUZOULIAS, TRANOY 2010.

37 WOOLF 1998.

ria, altri studiosi lo rigettano completamente. È il caso di S. Alcock³⁸ e soprattutto di R. Hingley³⁹, il quale non solo rifiuta il termine, ma anche la teoria per la quale motore del fenomeno siano le *élites* locali. Nel libro *Globalizing Roman Culture*, 2005, Hingley teorizza come la diffusione degli usi e costumi romani non possa concepirsi che nell'ambito dell'implicazione delle popolazioni locali – mercanti, artigiani, agricoltori etc. – e non delle *élites* e ciò per effetto di movimenti di persone e scambi di cose in seno agli *humiliores*, poiché questo gruppo sociale veicola la cultura materiale che stabilisce le relazioni tra il centro (Roma) e la periferia (campagna/provincia)⁴⁰.

Ritornando a Le Roux, lo storico, nel 2004, orienta la sua critica alla riabilitazione sia del termine che del concetto romanizzazione che così aspramente erano stati contestati. Da un punto di vista metodologico, infatti, non v'è motivo di diminuirne il significato ed il valore sia che romanizzazione incarni o meno un'azione "di Stato" o che essa si manifesti in diversi modi con risultati talora relativi, talaltra stravolgenti. Ne deriva che la romanizzazione non sia una macchina che tutto plasma, armonizza, trasforma, né essa si caratterizza per automatismi; al contrario essa dovrebbe applicarsi come categoria volta a rivelare la diversità e la complessità, l'anomalia piuttosto che l'analogia, come più spesso accade. Attribuirle nuovamente credito significa capacità critica e profondo senso del divenire storico, così come bene sintetizzano le parole di D. Paunier "[...] cette notion reste un outil méthodologique utile, sinon indispensable, pour décrire et mieux comprendre les mutations qui ont affecté les peuples soumis par Rome, aussi bien dans les provinces qu'en Italie même. À condition, toutefois, d'abandonner toute lecture univoque et simpliste de l'histoire, de se débarrasser de tout préjugé culturel, de s'affranchir de l'idéologie colonialiste héritée du XIX^e siècle et de renoncer à toute interprétation romano-centriste et irénique des événements"⁴¹.

Romanizzazione: assimilazione, integrazione o acculturazione?

In definitiva, nel vario e frammentato panorama dei luoghi di culto oggetto di queste pagine, laddove si è parlato di romanizzazione, qual è il significato, la subcategoria più appropriata? Generalmente non quella dell'integrazione, fenomeno di solito unilaterale e uniformante, soprattutto evidente attraverso l'uso della monumentalizzazione urbana ma anche degli spazi culturali, la cre-

38 ALCOCK 2001.

39 HINGLEY 2005, 2.

40 HINGLEY 2005, 108.

41 PAUNIER 2006, 9.

azione di presidi amministrativi e di sistemi viari. In questo ambito semantico sembrano potersi porre i dati di alcuni testi di questo volume, quali certamente quello di A. D'Alessio, con le sue analisi sui santuari italici tardo-repubblicani quale base costitutiva della successiva produzione architettonica romana fino al III secolo. Altresì sembrerebbe porsi in quest'ottica il contributo di F. Belfiori e E. Giorgi sul santuario di Monte Rinaldo (FM), in cui lo spazio sacro, prima della città, svolge il ruolo di *central place* d'aggregazione demica del territorio. Ma anche qui la prudenza resta una divisa, giacché, come emerge per l'Abruzzo, le aree sacre non sono isolate nel territorio ma punti di riferimento per comunità che quel territorio vivevano: esse, quindi, sorgono al centro di un insediamento ridotto, ma strutturato, i cui abitanti condividevano i *sacra* ancestrali. È questo un fenomeno ove si vuole mantenere l'identità culturale (e culturale) degli autoctoni all'interno di un contesto in cui al contempo si aderisce ai valori della cultura dominante? Se sì, in tal caso romanizzazione sarebbe sinonimo d'integrazione, almeno parzialmente. Nella Sabina interna le trasformazioni del paesaggio sacro del territorio tra Norcia e Cascia (PG) tra età arcaica ed età ellenistica evolvono alla luce della colonizzazione romana ponendo in essere forme integrative d'adesione a Roma. Da un lato, infatti, un sito come quello di Villa San Silvestro mostra l'affermarsi *ex novo* di un modello culturale tipicamente romano, strettamente legato alla presenza di coloni e alla centuriazione del territorio. Dall'altro si assiste invece ad una continuità nella frequentazione dei precedenti santuari preromani che, pur integrando nuove sensibilità culturali, mantengono una certa importanza. La situazione mostra quindi una dialettica tra continuità e discontinuità che interessa le strutture sociali, economiche e quindi culturali del territorio. Diversamente, a Modena e Imola (*Forum Cornelia*) le tracce di santuari extraurbani (talora anche precedenti alla formazione dei centri urbani come si evince a Cittanova), si inseriscono in maniera organica quali indicatori della romanizzazione (assimilazione) dell'Emilia. In particolare Imola (BO), infatti, appare proiettata nelle dinamiche delle politiche di espansione, di cui rappresenta l'essenza culturale soprattutto attraverso l'introduzione di culti latini innestatisi precocemente nel territorio, ma programmaticamente sistematizzati al fine di offrire a Roma un pieno controllo della regione. Assai differente è il caso del santuario di valico del Valoria (PR), sito certamente di lunga frequentazione ove la dimensione culturale si trasforma nel tempo, come evidenziano le deposizioni, ma in cui sono evidenti forme di acculturazione, non fosse nella natura delle stipi votive.

Una situazione ben più articolata si evidenzia nel contributo di sintesi di F. Sacchi e S. Solano, riguardante un'ampia porzione della Transpadana insubre e cenomane dove la romanizzazione, con tempi e modi diversi soprattutto tra pianura e valli alpine, sembra configurarsi come una forma di accultura-

zione ove il contatto della cultura latina con quelle locali favorisce formule di sintesi talora di notevole originalità: è il caso emblematico di Breno (BS). Se nel Nord-Est della penisola, l'*Histria* illustrata da E. Murgia evidenzia forme di ibridazione che rimandano a fenomeni di acculturazione tra sostrato autotono e presenza romana, certamente il caso più eclatante, ma di assimilazione, emerge relativamente al cosiddetto tempio gallo-romano del Monte Castelon a Marano della Valpolicella (VR), presentato da F. Fontana. Qui, “non si tratterebbe, in definitiva, di un edificio templare effetto di una sorta di ibridazione culturale, ma di un modello italico o meglio urbano, legato in qualche modo ad una dimensione trionfale, celebrativa della potenza di Roma e dell’inviolabilità dei territori da lei controllati”⁴².

*
* *

In definitiva, pur se in maniera talora caotica, abbiamo tentato di sottolineare quali e quante sfumature – che tali veramente poi non sono – possano sottendere concetti che noi utilizziamo correntemente, ancora non sempre ben consci dei loro vasti campi semantici e dei vari valori connotati in altre lingue. È anche vero che trarre un bilancio equilibrato dai contributi di atti in cui approcci, metodi e obiettivi erano fin dalla concezione così eterogenei, è quasi impossibile, giacché per natura (testi di sintesi) o per scelta (casi di studio) ogni autore (con rare eccezioni) ha basato i propri assunti su dati parziali relativi ad uno o più contesti. Architettura, paesaggio, topografia, urbanistica sono fondamentali, ma in archeologia oggi il processo di romanizzazione (eguale a acculturazione) è osservabile anche attraverso la cultura materiale: un concetto piuttosto ampio, a dire il vero, che può definirsi come l'insieme di tutti i manufatti e gli ecofatti, ove certamente la ceramica, per la sua quantità, per la *chaîne opératoire* nota, per il suo uso, costituisce un tassello fondamentale. Essa, sicuramente, non è il solo mediatore delle interazioni culturali, come abbiamo osservato in questo volume. Sarebbe interessante, tuttavia, confrontare i dati qui presentati con quelli tratti prioritariamente dalla cultura materiale e incrociarne i risultati.

⁴² Cfr. FONTANA in questo volume.

Qualche considerazione conclusiva *a latere*: i santuari e il paradigma della romanizzazione

Bibliografia

- ALCOCK S. E. 2001, *Vulgar Romanization and the Dominance of Elities*, in KEAY S., TERRENATO N. (eds.), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford, 227-230.
- BARRIER S. 2014, *La romanisation en question. Vaisselle céramique et processus d'acculturation à la fin de l'âge du Fer en Gaule interne* (Bibracte, 25), Glux-en-Glenne.
- BÉNABOU M. 1976, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris.
- BRULET R. (ed.) 2008, *Les Romains en Wallonie*, Bruxelles.
- CAVALIERI M. 2001, *I santuari extraurbani delle Tres Galliae e il loro territorio dalla conquista romana al IV sec. d.C.*, *Ostraka X* (1-2), 25-57.
- CAVALIERI M. 2012, *Nullus locus sine genio. Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*, (Collection Latomus, 335), Bruxelles.
- CAVALIERI M. 2013, "Ὡς χιὼν ἢ ῥώμη πάντα καλύπτει. *Fonti e categorie storiografiche sull'identità romana*", *RANT* 10, 41-84.
- COLLINGWOOD R. G. 1932, *Roman Britain*, Oxford.
- COLLINGWOOD R.G., MYRES J. N. L. 1937, *Roman Britain and the English Settlements*, 2ª ed., Oxford.
- DE CLERCQ W. 2010, *Aux confins septentrionaux des Gaules, la « romanisation » des campagnes du nord de la ciuitas Menapiorum*, in OUZOULIAS P., TRANOY L. (eds.), *Comment les Gaules devinrent romaines*, Paris, 213-229.
- DE LAET S. J. 1966, *Claude et la romanisation de la Gaule septentrionale*, in CHEVALLIER R. (ed.), *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire offerts à André Piganiol* 2, Paris, 951-961.
- DERKS T. (1998), *Gods, Temples and Ritual Practices. The Transformation of Religious Ideas and Values in Roman Gaul*, Amsterdam.
- FEUGÈRE M., PASSELAC M., PELLECUE C., GARMY P. 1998, *Signes de la romanisation*, *Revue archéologique de Narbonnaise* 31, 299-353.
- FREEMAN P. W. M. 1997, *Mommsen through Haverfield. The Origins of Romanization Studies in Late 19th-c. Britain*, in MATTINGLY D. J. (ed.), *Dialogues in Roman Imperialism. Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire*, (Journal of Roman Archaeology, Supplementary series number 23), Portsmouth, 27-50.
- HARRIS W. V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
- HAVERFIELD F. J. 1915, *The Romanization of Roman Britain*, Oxford.
- HINGLEY R. 1997, *Resistance and Domination. Social Change in Roman Britain*, in MATTINGLY D. J. (ed.), *Dialogues in Roman Imperialism. Power, Discourse, and*

- Discrepant Experience in the Roman Empire* (Journal of Roman Archaeology, Supplementary series number 23), Portsmouth, 81-102.
- HINGLEY R. 2005, *Globalizing Roman Culture. Unity, Diversity and Empire*, London-New York.
- JULIAN C. 1920-1926, *Histoire de la Gaule*, 6^a ed., Paris.
- LE ROUX P. 2004, *La romanisation en question*, Annales, Histoire, Sciences Sociales 2, 287-311.
- MATTINGLY D. J. 1997, *Dialogues of Power and Experience in the Roman Empire*, in MATTINGLY D. J. (ed.), *Dialogues in Roman Imperialism. Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire*, (Journal of Roman Archaeology, Supplementary series number 23), Portsmouth, 7-26.
- MOMMSEN T. 1931-1933 [1854-1856], *Römische Geschichte*, Berlin.
- MURGIA E. 2013, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità e trasformazioni*, Trieste.
- OKUN M. L. 1989, *The Early Roman Frontier in the Upper Rhine Area. Assimilation and Acculturation on a Roman Frontier*, Oxford.
- OUZOULIAS P., TRANOY L. (eds) 2010, *Comment les Gaules devinrent romaines*, (Collection Sciences Humaines), Paris.
- PAUNIER D. (ed.) 2006, *Celtes et Gaulois. L'archéologie face à l'Histoire. La romanisation et la question de l'héritage celtique*, in *Celtes et Gaulois : l'archéologie face à l'histoire* 5 (Collection Bibracte 12/5), Glux-en Glenne.
- ROSTOVITZEFF M. 1926, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, 2^a ed., Oxford.
- ROTHE U. 2013, *Romanization*, in BAGNALL S. et al. (eds.), *The Encyclopedia of Ancient History*, Oxford, 5875-5881.
- ROYMANS N. 1990, *Tribal Societies in Northern Gaul. An Anthropological Perspective*, Amsterdam.
- SACCHI F. 2023, *Ara et aedicula. Santuari rurali nella Lombardia romana* (Archeologia in Lombardia. L'età romana e tardoantica, 3), Milano.
- SPICKERMANN W. 2001, *Romanisation*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 1121-1122.
- SYME R. 1939, *The Roman Revolution*, Oxford.
- TERRENATO, N. 1998, *Tam Firmum Municipium. The Romanization of Volaterrae and its Cultural Implications*, Journal of Roman Studies 88, 94-114.
- THÉBERT Y. 1978, *Romanisation et déromanisation en Afrique : histoire décolonisée ou histoire inversée ?*, Annales. Histoire, Sciences Sociales 33/1, 64-82.
- TORELLI M. 1996, *La romanization de Lucania*, in BLASQUEZ J.-M., ALVAR J. (eds.), *La Romanization en Occidente*, Madrid, 69-99.
- VANNI E. 2023, *Potere e marginalità. Ancora sul paesaggio tra economia, sacro e mobilità*, in MARIOTTI E., SALVI A., TABOLLI J. (a cura di), *Il santuario ritrovato 2. Dentro*

Qualche considerazione conclusiva *a latere*: i santuari e il paradigma della romanizzazione

la Vasca Sacra. Rapporto preliminare di scavo al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni, Livorno, 395-411.

WEBSTER J. 1997, *A Negotiated Syncretism. Readings on the Development of Romano-Celtic Religion*, in MATTINGLY D. J. (ed.), *Dialogues in Roman Imperialism. Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire* (*Journal of Roman Archaeology*, Supplementary series number 23), Portsmouth, 165-184.

WOOLF G. 1998, *Becoming Roman. The Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge.

WOOLF G. 2008, *Romanization*, in CANKI H., SCHNEIDER H. (eds.), *Brill's Encyclopaedia of the Ancient World New Pauly*, 12, Leiden-Boston, 263-267.